Gesti d'aria Pina Bausch in scena

PAOLO CALCAGNO
paolocalcagno@tele2.it

L'intervista

Pina Bausch «Di colpo senti che il corpo è più importante della parola»

La grande coreografa, scomparsa nel 2009, è onorata in questi giorni a Milano e Roma. Ecco un colloquio inedito del 2002: «La fragilità? È tutto quello che abbiamo»

Danza, Teatro, Body Art: sono tante e nessuna le categorie che puntano ad ascrivere nei loro confini il genio scenico di Pina Bausch e la sua irresistibile forza d'attrazione sul pubblico. «Ci sono cose che con una certa tradizione della danza non si possono più dire», sosteneva la capostipite del Tanztheater Wuppertal che dal 1986 alla sua scomparsa, nel 2009, fissò con la sua creatività un incredibile mosaico di «umori, sapori, umanità e suggestioni dei luoghi», colti nel doloroso espressionismo e nel grottesco iperrealismo delle sue originali rappresentazioni. E sul suo superamento della danza in quanto tale per quell'altro poetico e doloroso, al di là dei generi, spettacolo indefinito e indefinibile, che sedimenta in scena una disperata, e talvolta divertita, ricerca del senso dell'esistenza, Pina Bausch mi concesse il privilegio di un'intervista tv, in occasione del debutto (novembre 2002) dello spettacolo *Nur Du*, al San Carlo di Napoli. Di quell'esclusiva, che arricchì la mia serie «La Farina del Diavolo», trasmessa dal canale Cult di Sky Italia, ecco un significativo stralcio.

Pina Bausch, una volta lei ha detto che per lei è più importante osservare la gente per strada che andare a teatro a vedere un balletto...

«Naturalmente, mi piace andare a teatro, a vedere il balletto o qualcos'altro. Ma per il mio lavoro preferisco osservare la vita, la vita normale, perchè le cose che vedi sul palcoscenico qualcun'altro le ha già fatte. Per questo preferisco andare in certi altri luoghi».

La realtà deve essere al centro di ciò che si porta sul palcoscenico?

«Dipende da quello che si vuol dire, da quello che si ha bisogno di dire. Anche la mia danza può esprimere ogni genere di cose, dipende dal contesto. Mi piace trovare qualcosa che sia molto semplice e che parli davvero della vita, che parli di noi. Penso anche che ogni persona, sul palcoscenico, mette qualcosa della sua esperienza di vita che, poi, condividiamo tutti quanti: si tratta di qualcosa che parla di noi, non di fate o di principesse. Cerco una for-